

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI
FIRENZE
FACOLTA' DI MEDICINA E
CHIRURGIA**

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN

Scienze delle Professioni Sanitarie della Prevenzione

a.a. 2006-2007

1° anno

RELAZIONE prof. Gianluca Favero

**ANTROPOCENTRISMO
percezione e rappresentazione dell'altro**

STUDENTE

TdP Fabio Piretti



AGENZIA PER  LA FORMAZIONE



Direttore Danilo Massai

“Lungi da far nascere comprensione e amicizia reciproche, la riduzione delle distanze e il miglioramento delle comunicazioni hanno spesso generato tensione e diffidenza.”

“Le migrazioni, l’integrazione e la tecnica hanno avvicinato le diverse comunità, culture ed etnie, facendo crollare le vecchie barriere e lasciando apparire nuove realtà. Noi viviamo, come mai prima, fianco a fianco sottoposti a numerose influenze e idee differenti.”

“Nel XXI secolo rimaniamo ostaggi della nostra percezione di ingiustizia e diritti. Il nostro pensiero è diventato la nostra prigione.”

*Kofi Annan
Le Monde diplomatique/il Manifesto
15/2/2007*

1 -

Il pensiero di Annan è molto chiaro nell’esprimere la perplessità di chi si aspetta dallo sviluppo e dal progresso tecnologico un contributo alla conoscenza tra gli uomini e alla convivenza pacifica delle culture.

Dopo tutto oggi nel mondo occidentale l’informazione sugli altri popoli e sulle loro usanze non è mai stata così diffusa, le possibilità di comunicazione non sono mai state così avanzate, ed il numero di occidentali che si reca di persona a visitare altri paesi e viene a contatto fisicamente con altre culture non è mai stato così alto in tutta la storia dell’uomo.

Ma è un errore la fiducia riposta nella tecnologia e l’aspettarsi che questa, da sola, riesca ad avvicinare i popoli e le culture.

In realtà, le possibilità di contatto con le altre culture che sono predisposte dalla tecnologia e dai mutamenti sociali planetari sono solo occasioni che devono essere accolte con uno rapporto attivo e consapevole con l’altro.

Ma la difficoltà di comprensione non è solamente un fatto di diffidenza o di cattiva volontà, è anche il risultato di una difficoltà reale che ogni osservatore incontra nel capire il significato delle manifestazioni culturali di comunità diverse, che vale per gli osservatori provenienti da qualsiasi cultura.

È valido addirittura per i ricercatori antropologici, per i quali l’osservazione è uno strumento di lavoro, che devono essere consapevoli delle possibilità di errore e di incomprendimento che l’osservazione non consapevole di culture diverse comporta.

Osservare la rappresentazione di un qualsiasi fenomeno umano (a maggior ragione se passivi davanti alla televisione o sulla rete o osservando di sfuggita le persone nelle nostra città o in viaggio) assistendo alle manifestazioni della vita quotidiana di altri popoli, è in realtà un processo complesso attraverso il quale la semplice informazione visiva diviene cognizione ed assume significato:

Il livello fisiologico, di competenza della neurofisiologia. A livello cosciente vengono percepite le forme, le configurazioni ed i movimenti che corrispondono al segnale ottico ricevuto e che vengono percepiti come inseriti in una scena in relazione spaziale con quanto le circonda.

Il livello delle competenze, in cui le forme e le configurazioni percepite vengono riconosciute come oggetti, o esseri viventi, ed i movimenti vengono riconosciuti come azioni. Ogni oggetto o azione viene quindi contestualizzato in un sistema di relazioni che, prodotto dalla percezione, viene in realtà determinato dalle passate esperienze dell'osservatore riguardo proprio a quegli oggetti e a quelle azioni. Si forma quindi una sorta di dizionario, in cui ogni oggetto o azione trova una propria definizione, nella misura in cui è già noto all'osservatore.

Il livello dei significati, in cui alla scena nel suo complesso viene attribuito un significato elaborato all'interno del sistema di relazioni culturali dell'osservatore. Gli oggetti della percezione, che dopo la definizione nei primi due livelli, vengono così organizzati come le "voci di una enciclopedia", cioè messi in relazione tra loro in un contesto interpretato dal patrimonio culturale dell'osservatore e che in questo contesto assumono il significato percepito dall'osservatore.

Questo meccanismo di elaborazione si basa, salvo quella porzione di pensiero originale che ci distingue come individui, su quanto già noto all'osservatore e all'interno del patrimonio culturale che gli è proprio; che sono in fondo le uniche risorse cognitive per stabilire il significato da attribuire alle scene osservate.

Qualsiasi osservatore ha quindi a disposizione un armamentario per forza limitato, che sarà tanto più inadeguato quanto ciò a cui assiste è lontano dalla sua esperienza e dal suo bagaglio di conoscenze.

Roland Barthes esemplifica in modo chiaro la stratificazione di questi meccanismi e soprattutto mette in evidenza, nel dissezionare i diversi livelli di comunicazione di un manifesto pubblicitario della pasta francese "Panzani", come questi potranno essere interpretati differentemente da un osservatore francese, il cui bagaglio culturale comprende diversi luoghi comuni sull'Italia, rispetto ad un osservatore italiano, che di pregiudizi ne avrà forse sui francesi e sulla loro pasta, ma il cui concetto di italianità sarà certamente diverso:



“Un secondo segno è quasi altrettanto evidente: il suo significante è l’insieme del pomodoro , del peperone e della tinta tricolore (giallo, verde, rosso) del manifesto; il suo significato è l’Italia, o meglio l’italianità. Questo segno si trova in un rapporto di ridondanza con il segno connotato del messaggio linguistico (l’assonanza italiana del nome Panzani), il sapere messo in moto da questo segno è già più particolare: è un sapere propriamente “francese” (gli italiani non potrebbero mai percepire la connotazione del nome proprio, e neppure, verosimilmente, l’italianità del pomodoro e del peperone), fondato sulla conoscenza di certi stereotipi turistici. “

Roland Barthes - L’ovvio e l’ottuso Einaudi 1985

Un altro esempio di come l’interpretazione di una scena possa essere influenzata dall’esperienza dell’osservatore è indicata dalla figura sottostante “” (L.–):

“Quando ad alcune persone dell’Africa dell’est fu mostrato il disegno della figura 8.15 e fu loro chiesto che cosa vedevano, risposero che vedevano un gruppo di uomini, donne e bambini e una giovane donna che portava sulla testa una latta di benzina. Questa interpretazione è rarissima in soggetti della nostra cultura, che normalmente vedono l’interno di una stanza e una finestra, sotto alla quale c’è la testa della giovane donna. Si può tentare di diventare “più africani” coprendo con un pezzo di carta l’angolo a Y della stanza, che dà il senso della profondità. In questa situazione la percezione della donna con la latta sulla testa diviene più facile.”

Maffei A. Fiorentini - Arte e cervello Zanichelli Editore 1995



Maffei e Fiorentini si occupano in “Arte e cervello” di come funziona la percezione visiva e il loro interesse in questo esperimento, svolto sul campo da altri ricercatori, sta nell’investigare i meccanismi della percezione della profondità in immagini bidimensionali. Lo stupore per l’interpretazione insolita secondo il metro occidentale, avvezzo da secoli ad interpretare le tre dimensioni dello spazio all’interno di immagini piatte, dimostra però che i ricercatori non hanno tenuto conto dello stile e delle condizioni di vita dei soggetti dell’esperimento.

Probabilmente gli intervistati raramente avevano avuto a che fare con dipinti e fotografie, e quindi erano privi della competenza specifica per leggere correttamente le immagini, come si aspettava il ricercatore.

Ma è possibile anche ipotizzare che queste persone non svolgessero le riunioni di famiglia chiusi in un salotto, ma piuttosto all'aperto sotto ad un albero e che nella loro esperienza vedere ragazze con latte di benzina in testa fosse normale, più che entrare in stanze chiuse con finestre rigidamente squadrate, come nell'architettura occidentale. In questo caso sia i soggetti dell'esperimento, che osservano il disegno, che il ricercatore, che interpreta le risposte dei soggetti, si lasciano guidare da impressioni etnocentriche, entrambi leggono quanto vedono secondo termini propri cogliendovi un significato che ha più senso nella propria esperienza che nell'esperienza dell'altro.

Con una semplice operazione, come quella di mascherare lo spigolo sul fondo della stanza, che però può essere anche scambiato per un abbozzo di albero, si riesce ad avvicinarsi alla percezione dei soggetti dell'esperimento; è curioso che il ricercatore definisca questa operazione "diventare più africani"; perché in fondo è proprio quello che avviene quando si assume il punto di vista dell'altro: si diventa un poco come lui.

Tenendo conto del contesto culturale, trova spiegazione anche la reazione di terrore mostrata da alcuni popoli isolati nella foresta, che quindi non erano mai entrati in contatto con l'uomo bianco, alla vista di cercatori d'oro europei che, mentre setacciavano l'acqua del fiume, erano stati scambiati per gli spiriti dei morti tornati a cercare le loro ossa nel fiume.

Per una cultura in cui i riti funebri avvengono gettando le ceneri della cremazione nei fiumi, questa è la spiegazione più razionale per giustificare l'esistenza di creature così simili alla loro idea di uomini, ma che il colore della pelle e l'uso di abiti rende così estranee.

Nei cercatori d'oro bianchi avevano visto, letteralmente, i fantasmi degli antenati; così una reazione che appare eccessiva e immotivata (e che diviene il paradigma del comportamento selvatico), trova una sua spiegazione plausibile non appena si capisce il significato della scena come era stato percepito dagli indigeni.

2 -

In posizione simmetrica rispetto alla difficoltà di comprensione, vale a dire della rappresentazione dell'altro dentro di sé, si colloca la rappresentazione dell'altro come manifestazione pubblica: nella cultura popolare, nella ideologia corrente, nelle mode e nelle consuetudini.

Molto opportunamente Daniel J. Goldhagen nel suo "I volonterosi carnefici di Hitler" (Mondadori - 1998) fa emergere la natura profondamente antisemita della Germania della Repubblica di Weimar portando ad esempio i motti di spirito, le barzellette ed i luoghi comuni sugli ebrei che erano patrimonio comune della società tedesca dopo la prima guerra mondiale.

L'atteggiamento di una società verso le altre culture diviene evidente dalle modalità in cui viene rappresentato chi appartiene ad un'altra cultura, ad un'altra religione, un altro stato sociale.

Tra i diversi modi di rappresentazione dell'altro frequenti nella cultura occidentale (sotto le categorie dell'esotico, caricaturale, primitivo, ecc.) gli stereotipi razzisti sono quelli maggiormente riconoscibili e leggibili, anche perché utilizzano frequentemente le medesime tecniche di deformazione, qualsiasi sia l'oggetto della rappresentazione. La strategia più comune è quella di assimilare in varia misura le diverse razze umane al genere animale, approfittando della antica fisionomica come tecnica di caricatura di sicuro effetto comico.

Anche la divulgazione, approssimativa e banalizzata, degli studi di antropologia fisica del periodo coloniale ha ispirato questa modalità di rappresentazione, dandovi una parvenza di credibilità scientifica e preparando un atteggiamento favorevole all'assimilazione dei concetti razzisti così divulgati.

L'antropologia fisica, sviluppatasi nel periodo coloniale, aveva infatti come scopo quello di dare conto della diversità umana dal punto di vista morfologico ed i suoi studi si sono indirizzati soprattutto alla registrazione delle caratteristiche fisiche degli individui ai fini di classificazione, come accadeva in zoologia per il regno animale.

L'idea che vi fossero caratteristiche fisiche degli individui comuni ad intere popolazioni e che queste, insieme ai tratti morali e mentali, fossero trasmissibili geneticamente ai discendenti, ha fornito le ragioni per la nascita di una nozione scientifica delle razze umane che ha mantenuto una certa validità scientifica fino a che le ricerche sul genoma umano non ne hanno dimostrato l'infondatezza.

L'elaborazione del concetto di razza secondo questo meccanismo non solo ha prodotto i profili "standard" di conformazione fisica delle razze umane, ma si è spinta fino a definire per ognuna peculiari caratteristiche intellettive e morali.

Così l'orientale era dispotico, l'africano irrazionale, l'indiano selvatico mentre l'europeo bianco ovviamente razionale e civilizzato.

Veniva costruita una struttura a piramide che aveva il vertice, occupato dall'uomo bianco, nello sviluppo scientifico e tecnologico occidentale e la base che affondava nel regno animale, dove era logico avvicinare le razze negroidi ai primati.

Una manifestazione tragicamente significativa di questo atteggiamento è rappresentata dagli zoo umani, esposizioni etnologiche o "*villages nègres*", in cui indigeni provenienti dalle colonie venivano esibiti al pubblico nelle città dell'Europa coloniale.

Iniziati nel periodo delle esposizioni internazionali e nati con una certa intenzione di divulgazione scientifica si trasformarono presto in spettacoli da circo dove gli indigeni erano pagati, poco, per mettere in scena la propria alterità, condita per il divertimento del pubblico con tutti gli stereotipi del selvaggio e del primitivo. (N. Bancel, P. Blanchard, S. Lemaire - Le esposizioni razziste che affascinavano gli europei - Gli zoo umani della Repubblica coloniale - Le monde diplomatique/il Manifesto settembre 2000).

Anche il razzismo italiano, istituzionalizzato nel ventennio fascista dopo l'emanazione delle leggi razziali, si adegua a questo sistema di classificazione, tanto da utilizzarne una rappresentazione grafica come marchio distintivo della rivista "La difesa della Razza" il cui compito era quello di divulgare le teorie razziste del regime:

“La copertina dei primi tre numeri della Difesa della Razza è dominata da un’immagine (successivamente eletta a logo della rivista) in cui vengono rappresentate, di profilo, le tre principali “razze umane”: la razza ariana, la razza semitica e la razza camitica, queste ultime separate dalla razza ariana da un gladio romano che spunta dal bordo della pagina.”

V. Pisanty

Educare all’odio: la Difesa della razza (1938 - 1943)

l’Unità – gruppo editoriale Motta 2004



Tali e tanti sono però i razzismi che talvolta producono curiose coincidenze; il meccanismo della gerarchia delle razze era tutto sommato semplice e, non dovendo in fondo dimostrare nulla scientificamente, era possibile scambiare di posto alle razze o approfondire le differenze all’interno della stessa razza distinguendo nazionalità e “sottospecie” oppure applicare gli stessi pregiudizi, caricaturali e discriminanti, alternativamente ad una razza o all’altra.

Possiamo esaminare un manifesto di propaganda fascista contro gli alleati (Gino Boccasile circa 1942), in cui un soldato americano di colore viene ritratto mentre mette in vendita una (bianchissima) statua femminile di epoca classica, sicuramente bottino di guerra.

In questo manifesto si mostrano i soldati americani come barbari razziatori, come sottolineano le dimensioni abnormi della mano sinistra che stringe la vita della statua, e vengono attribuite al soldato di colore evidenti caratteristiche scimmiesche, in accordo con le teorie razziste propagandate in epoca fascista.



I tratti distintivi del volto, in cui spiccano i denti bianchi nella bocca esageratamente allargata, ne estremizzano le fattezze negroidi allargando spropositatamente il naso e mettendo in evidenza la carnosità delle labbra.

Anche la posizione con cui il soldato è ritratto, ingobbito e con il braccio destro lasciato ciondolare in mezzo alle gambe allargate, ricorda le posture dei primati.

Con tutta evidenza questa posizione non è stata scelta a caso, non solo perché le scimmie non sono in grado di assumere una posizione completamente eretta, ricercando una evidente similitudine di postura, ma proprio perchè il raggiungimento della posizione eretta viene abitualmente considerato il primo passo dell’evoluzione dell’uomo.

Si ritorna insomma ad una connotazione animalesca

della gente di colore, adeguata alla posizione di fondo che occupano nella gerarchia delle razze.

Anche la scelta della statua non è casuale ma serve ad evocare la cultura classica in una serie di opposizioni (predato/predatore, antico/moderno, maschile/femminile, cultura/rozzezza, raffinatezza/animalità) che portano, molto ottimisticamente, ad identificare nella statua l'Italia, culla della civiltà, che sta per essere invasa dai nuovi barbari.

Le stesse caratteristiche negroidi e scimmiesche (schiena curva e braccia allungate verso il basso) vengono attribuite all'individuo ritratto in questa vignetta (Life – 1911) che rappresenta però un lustrascarpe italiano immigrato in america.

La ruota del pregiudizio questa volta è girata dalla parte della razza erede dell'impero romano, che viene ritratta attraverso le medesime deformazioni applicate al "negro" del manifesto precedente: Arco sopraccigliare da cavernicolo, gambe flesse e braccia lunghe e villose.

Lo stesso pregiudizio, quindi, si può applicare indifferentemente al razzista e alla sua vittima, dipende solo da chi conduce il gioco e da quali sono le posizioni di potere.

È del tutto indifferente dove stia la verità scientifica.



4 -

“Ero ben lontano dalle prigioni, le case europee. Una capanna Maori non esilia, non ritaglia l'individuo dalla vita, dallo spazio, dall'infinito.

Ma mi sentivo molto solo. Da una parte e dall'altra, gli abitanti del distretto e io, ci osservavamo, e la distanza tra noi restava immutata.”

“Tra i selvaggi e me questo fu l'inizio del reciproco addomesticamento. Selvaggi! La parola mi veniva alle labbra inevitabilmente ogni volta che consideravo questi esseri neri dai denti di cannibale.

Ma cominciavo già a discernere la loro reale grazia.”

(Paul Gauguin – Noa Noa - Passigli editori)

I primi tempi del soggiorno a Tahiti di Paul Gauguin rappresentano l'inizio di un rapporto di conoscenza in cui due culture si protendono l'una verso l'altra e si incontrano; da una parte l'ospitalità tradizionale dei tahitiani e dall'altra la fuga dell'artista dal mondo europeo e dalle sue convenzioni.

L'inizio è però ambiguo, lo spaesamento di Gauguin è evidente, tanto quanto è evidente come non riesca a liberarsi del tutto dai luoghi comuni che si è trascinato dietro dall'Europa.

Riconosce i tahitiani come selvaggi e vede denti da cannibale nei loro sorrisi, ma parla di un addomesticamento che è reciproco e si sta già avvicinando a loro.

Proporre un percorso di avvicinamento, ai nostri tempi e non coinvolgendo solo singoli individui ma i gruppi che convivono nella nostra società, si scontra con le difficoltà di percezione e di comprensione (ma attenzione: non di contatto) che sono state illustrate sino ad ora.

In questo senso Kofi Annan ha ragione, le possibilità di contatto sono più frequenti che mai, ma da sole non sono in grado di far comunicare le persone.

Anzi, se la realtà è così semplicemente deformata dal pregiudizio e se è così difficile capire il significato (che può essere diverso per chi agisce e per chi osserva) dei comportamenti e delle reazioni degli altri, allora sono le stesse possibilità di contatto a venire ostacolate.

Diventa più rassicurante per tutti restare tra i propri simili, evitare il confronto con gli altri, isolarsi nella protezione del gruppo o chiudersi in casa davanti al televisore e, paradossalmente, le occasioni di integrazione si trasformano in occasioni di attrito e di tensione.

Vi sono però luoghi ed occasioni in cui non è più possibile isolarsi ed in cui gli individui sono forzati per necessità a convivere uno accanto all'altro: nella sanità, nella scuola e nel lavoro, in cui è possibile sperimentare dei percorsi di comprensione (a due sensi, naturalmente) e quindi di integrazione.

Sono questi i luoghi in cui non è possibile accettare una separazione secondo etnie e religioni, come si propone da più parti per la scuola, perdendo occasioni preziose per tentare l'integrazione.

TdP Fabio Piretti

BIBLIOGRAFIA

- N. Bancel, P. Blanchard, S. Lemaire - Le esposizioni razziste che affascinavano gli europei -gli zoo umani della Repubblica coloniale - Le Monde diplomatique/il manifesto settembre 2000
- Kofi Annan – Alleanza delle civiltà -Le Monde diplomatique/il manifesto – febbraio 2007
- G.A. Stella – L'orda - quando gli albanesi eravamo noi – Superpocket gennaio 2005
- P. Gauguin – Noa Noa – Passigli Editori 2000
- V. Pisanty – Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943) – l'Unità/gruppo editoriale Motta 2004
- R. Barthes – Retorica dell'immagine ne L'ovvio e l'ottuso – Einaudi 1985
- D.J. Goldhagen – I volontari carnefici di Hitler – Mondadori 1997
- L. Maffei A. Fiorentini – Arte e dervello – Zanichelli editore 1995
- R. Philippe – Il linguaggio della grafica politica – Arnoldo Mondadori Editore 1980